

CINEMA & TERREMOTO



Suonando tra le rovine Un fotogramma dalla «Città invisibile», commedia su L'Aquila del dopo terremoto dell'esordiente Giuseppe Tandoi

→ **Tre film** Le macchine da presa in città: tre pellicole in lavorazione, due vanno al Roma Filmfest

→ **Esordi** Il regista de «La città invisibile», Giuseppe Tandoi: «Racconto la voglia di ricominciare»

L'Aquila è anche una commedia una tragedia, un diario, la realtà

Tutto quello che le tv non vi hanno mostrato, del sisma del 6 aprile: la difficoltà della vita di tutti i giorni, i «sacchi dei morti» finiti anzitempo, il centro infestato dai topi. E la vita che riparte, nonostante tutto.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Non c'è dunque da stupire se quello che avvenne dopo il terremoto, e cioè la ricostruzione edilizia per opera dello stato, a causa del modo come fu effettuata, dei numerosi brogli frodi furti camorre truffe

malversazioni d'ogni specie cui diede luogo, apparve alla povera gente una calamità assai più penosa del cataclisma». Era il 1915 quando Ignazio Silone scriveva sul terremoto di Avezzano. Era quasi cent'anni fa ma sembra oggi. Come ci rammenta *Immota manent*, il corto di Gianfranco Pannone che si propone tra i tanti «sguardi» posati dal cinema sull'Aquila del dopo terremoto. Dalla notte del 6 aprile, infatti, nella città sventrata è stato un via vai di telecamere. Quelle «addomesticate» delle tv Rai-set. Quelle da star di Clonney, che per il nuovo film - nulla a che vedere col sisma - ha ripiegato su Sulmona. Ma soprattutto le telecamere

autarchiche dei filmmaker dell'Accademia dell'immagine, la scuola di cinema cittadina, resa inagibile dal terremoto. Sono proprio loro, che qui ci vivono, ad aver realizzato una serie

Grandezza e miseria

C'è anche chi nei campi ha alzato muri di panni per separare gli stranieri

di lavori capaci di spaziare dal documentario alla fiction. Anzi, addirittura alla commedia. Come *La città invisibile*, opera prima di Giuseppe Tandoi che sta finendo di girare a Roma,

dopo due settimane di riprese a L'Aquila. Qui, in un campeggio sull'Ostiense, il regista ventisettenne diplomato all'Accademia, ha «trasferito» le tende della Protezione civile. Le stesse smontate di recente dai campi abruzzesi, dove ha vissuto lui stesso in questi ultimi mesi dando corsi di cinema. Da qui è nata l'idea del film, racconta il regista, barese di nascita ma aquilano d'adozione. «Ognuno di noi ha perso parenti e amici. Per questo, senza far finta che non sia successo niente, ho voluto raccontare la voglia di ricominciare, scegliendo la strada della commedia». E soprattutto una storia di ragazzi. Giovani universitari, come i